

GRANDI OPERE SI O NO?

IL PROBLEMA DEL GASDOTTO "BRINDISI-MINERBIO"

1. Le ragioni del "NO"

Essere contrari al tracciato di un gasdotto può sembrare ad una prima lettura anacronistico e dimostrativo del fenomeno "Nimby", una comoda etichetta con la quale vengono bollati, chi più chi meno, tutti i Comitati Italiani che si battono per questioni di carattere ambientale e per la salute.

Per questo motivo vogliamo spiegare le ragioni profonde del nostro "No" al tracciato prescelto per questo gasdotto, denominato "*Rete Adriatica*", presentato nell'anno 2004 e di cui sin dall'inizio si sono occupati alcuni cittadini di un paesino montano di circa 2000 anime chiamato Apecchio, sito tra tra le Marche (PU) e la Valtiberina (PG), in mezzo agli Appennini e ai piedi del Monte Nerone.

Questi, venuti a conoscenza del progetto, un tubo da mt 1,20 di diametro sotterrato a oltre 3 metri di profondità, una pressione di esercizio di 75 bar, una fascia di lavoro di 28 metri minimo e 40 metri di servitù poi, dotati ed armati sin dall'inizio del buon senso, ne hanno capito immediatamente la portata devastante per la delicatezza dei territori montani incontaminati che attraversava ed hanno incominciato un lavoro informativo sull'opera, subito coadiuvati da associazioni quali Italia Nostra, Lipu, Mountain Wilderness, Federnatura, WWF Umbria, Legambiente di Urbino. Nello stesso momento, anche se ignorandosi a causa delle distanze geografiche e della scarsa attenzione dei mass media, a Norcia, in Umbria, un altro comitato stava combattendo contro lo stesso progetto, riuscendo almeno a farlo uscire dalle famose "Marcite di Norcia" acquitrini e prati umidi alle porte della città, di grande valore storico, oltrechè ambientale, dal fiume Pescia, dalle sorgenti del fiume Velino e soprattutto dalla faglia tettonica che ha generato terremoti distruttivi nel corso dei secoli in quei territori. Poi, nel 2006, alcuni cittadini del nord dell'Umbria sono venuti a conoscenza della questione "supergasdotto appenninico" e si sono immediatamente attivati e legati al Comitato No Tubo di Apecchio, scoprendo così l'intero progetto e soprattutto che la Regione Umbria aveva già dato il V.I.A. per il tratto Foligno-Sestino che li interessava.

Difatti, il progetto del gasdotto Brindisi-Minerbio è stato presentato dalla Snam Rete Gas a "lotti funzionali", cioè a pezzi: ogni pezzo la sua procedura, come se fosse un'opera a sé stante. Questo ha creato difficoltà di informazione e comunicazione fra i cittadini e le varie amministrazioni interessate; in questo progetto l'Umbria e l'Abruzzo ne sono coinvolti per ben tre tratte, ovvero il "*Campochiaro-Sulmona*", il "*Sulmona-Foligno*" e il "*Foligno-Sestino*".

2. La portata del progetto.

Parlare di un progetto di portata nazionale in poche righe è cosa ardua, ma utilizzeremo alcuni dati parziali per farne capire la portata devastante: il progetto è stato presentato a seguito della richiesta della Brindisi LNG Spa, proprietaria del costruendo rigassificatore di Brindisi (hanno avuto il V.I.A. ai primi di luglio 2010), nonché dall'Enel e dalla British Gas che intendono operare nello stesso terminale, di costituire nuove capacità di ingresso alla rete nazionale. Accanto a questa motivazione è stato inserito anche il pretesto delle finalità parziali, ovvero di potenziare le reti locali, conferendo maggiore flessibilità ed affidabilità al sistema nazionale di trasporto del gas.

Dai dati a disposizione di tutti i comitati che si stanno battendo contro opere di questo genere, come pure da quelli che si battono contro i rigassificatori, si è invece potuto dedurre la volontà di fare dell'Italia un "hub" del gas, ovvero un molo di arrivo e transito del gas per l'Europa, grazie alla sua posizione strategica e alla sua già efficiente rete di trasporto.

Anche SNAM nel suo piano strategico 2010-2013 parla di Italia come “hub” del gas, con iniziative finalizzate al transito del gas destinato all'estero. Il pericolo di questa operazione è di avere un surplus di gas (v. “Il Sole 24 Ore” del 13 Ottobre 2009) e “alcuni rigassificatori e gasdotti saranno dei veri e propri “flop” che non “dovranno trasformarsi in oneri impropri sulle bollette degli Italiani”, come dichiarato dal professor *Alberto Ciò* in un'intervista sempre nello stesso giornale. Oltretutto i consumi del gas, da anni stimati in crescita del 2% annuo, dal 2006 si sono arrestati e stabilizzati intorno agli 84 miliardi di metri cubi, mentre nell'anno 2009 sono diminuiti rispetto all'anno precedente di circa 7 miliardi di metri cubi (consumo di 84,88 miliardi nel 2008 contro i 78,13 del 2009), e nel 2010 non sono previsti in crescita.

Infine, dietro alla volontà di molte imprese di fare rigassificatori, nel nostro Paese, con l'alto rischio che dall'altra parte del Mediterraneo manchino anche gli impianti di liquefazione del gas e quindi le forniture, c'è la Delibera 178/05 emanata dall'Autorità dell'energia che all'articolo 13 Titolo IV, (come segnalano i Comitati Quartiere Villanova Falconara M.ma, del quartiere Fiumesino Falconara M.ma. e Ondaverde) garantisce, anche in caso di mancato utilizzo dell'impianto di rigassificazione, la copertura di una quota pari all'80% dei ricavi: ovviamente i costi qualcuno dovrà pagarli e non è difficile immaginarsi che questi saranno gli utenti finali. A questi, oltre al danno di subire un'opera devastante, anche la beffa di vedersi le tariffe del metano aumentare in continuazione.

Il Comitato No tubo, assieme ai comitati di Sulmona, non hanno mai dichiarato (finora) un no di principio all'opera, ma siccome nel progetto il gasdotto viene chiamato “Rete Adriatica”, non si capisce perché questo arrivato all'altezza di Biccari (in Puglia), dopo aver affiancato il ramo della rete nazionale esistente lungo l'Adriatico, si distacchi per infilarsi nei crinali appenninici. La stessa Snam nello Studio di Impatto Ambientale del tratto “*Massafra-Biccari*”, per opere che hanno uno sviluppo lineare come questa, argomenta sul bisogno di utilizzare corridoi tecnologici affermati nei territori, evitando di gravare in nuovi territori privati, sfruttando servitù già costituite e soprattutto limitando il “consumo” di territori naturali. Invece il progetto del super metanodotto Brindisi Minerbio, dalla località Biccari in poi, invece di continuare a raddoppiare la dorsale adriatica, (come invece è stato fatto per la tirrenica), proseguirebbe per gli Appennini andando ad intaccare i territori naturali meglio conservati dell'Italia, più ricchi di fiumi, biodiversità, Parchi Naturali, aree Sic, Zps, ma anche a più alto rischio idrogeologico e sismico.

Infatti nel V.I.A. della regione Umbria per il tratto “*Foligno-Sestino*” i funzionari regionali dichiarano:

“il tracciato coincide per l'Umbria con il progetto “APE” (Appennino Parco d'Europa), il più importante progetto di sistema avviato nel nostro Paese, finalizzato alla conservazione della natura e allo sviluppo sostenibile con l'ambizione strategica della valorizzazione delle risorse naturali e culturali. Nel contesto ambientale appena descritto la messa in opera del metanodotto fa emergere numerose criticità che a volte provocano modificazioni irreversibili degli ecosistemi e delle bioceni presenti”.

“L'intervento sia in fase di cantiere che in fase di esercizio, comporta rilevanti problemi di natura paesaggistica in quanto il tracciato interessa solo in minima parte terreni agricoli pianeggianti, mentre la restante interessa un territorio variegato dal punto di vista geomorfologico ed estremamente delicato e di pregio sotto il profilo paesaggistico ambientale. “

“Inoltre l'alterazione paesaggistica prodotta dall'opera, nonostante le misure di graduale ripristino ambientale previste dal progetto, rimarrà visibile per un tempo considerevole e costituirà un segno pregiudizievole per la salvaguardia dei caratteri paesaggistici del territorio Umbro”.

“Il progetto del metanodotto prevede l'attraversamento di numerosi fossi, torrenti e fiumi. L'importanza ecologica dei corsi d'acqua, per il ruolo che essi svolgono nel mantenimento della connettività ecologica e quali siti di rifugio, migrazione, alimentazione e riproduzione è stato più volte ribadito. Le modificazioni dell'alveo e delle sponde in seguito al loro attraversamento, risultano negative e permanenti. Non è

pertanto proponibile una previsione di tracciato che, correndo parallelo ai corsi d'acqua li interseca più volte."

Ricordiamo che nel solo tratto "Foligno-Sestino" verranno attraversati una trentina fra fiumi, fossi e torrenti, mentre nel tratto "Sestino-Minerbio" il Savio verrà tagliato 20 volte: lasciamo immaginare le dimensioni del taglio e dello sterro per far transitare un tubo delle dimensioni di metri 1,20.

Nell'anno 2010 dichiarato dall'ONU alla tutela della biodiversità, appare incredibile che si sia progettato un gasdotto che con il suo tracciato vada a ricadere nel cuore della dorsale dell'Appennino Abruzzese-Umbro-Marchigiana "un complesso sistema geografico ed ecologico ritenuto strategico per la conservazione e il ripristino della biodiversità della Penisola Italiana, la cui importanza è sancita a livello della Unione Europea". Inoltre in questi ultimi giorni la scesa in campo del comune dell'Aquila ha permesso di mettere in evidenza il rischio di costruire un'opera di questo genere lungo i territori più sismici dell'Italia. Infatti metanodotto in progetto si snoda lungo le depressioni tettoniche interne dell'Appennino centrale, storicamente interessate da un notevole tasso di sismicità che si manifesta con eventi anche di magnitudo elevata. Nel tratto che interessa l'Abruzzo, il Lazio, l'Umbria e le Marche, su ventotto località appenniniche attraversate, 14 sono classificate in zona sismica 1 e 14 in zona sismica 2. Molte località in cui dovrebbe insistere il metanodotto sono proprio quelle più colpite dal disastroso terremoto del 6 aprile 2009: L'Aquila, Pizzoli, Barete, Barisciano, Poggio Picenze, San Demetrio ne' Vestini, Fagnano Alto, Prata d'Ansidonia, San Pio delle Camere, Navelli, Caporciano, Popoli. Un metanodotto e una centrale di compressione, pensati in un territorio altamente a rischio sismico, caratterizzato da eventi sismici frequenti, suscita nella popolazione e nelle amministrazioni enormi perplessità, anzitutto in merito alla incolumità pubblica.

Considerato che il complesso dell'opera insiste su territori a elevatissimo grado di sismicità, è evidente che eventuali incidenti connessi con il verificarsi di eventi sismici avrebbero conseguenze a dir poco disastrose per l'intero territorio e per la salute umana, soprattutto in considerazione della pericolosità del prodotto trasportato. La recente esplosione avvenuta l'11 febbraio 2010 a Tarsia, in Calabria, di un metanodotto della Snam rete gas, connesso ad una centrale di compressione, è la riprova che, anche al di là di una relazione con il rischio sismico, incidenti rilevanti non possono essere aprioristicamente esclusi.

3. Le "risposte" della SNAM

La forte contrarietà suscitata dal progetto del gasdotto "Rete Adriatica" tra i cittadini residenti nei territori Appenninici interessati (Umbria, Marche, Abruzzo, Lazio, Emilia Romagna, Molise) e tra i loro rappresentanti politici ed amministrativi non è stata neppure scalfita dalle rassicurazioni offerte dalla SNAM a mezzo stampa. Ricordiamo che la protesta era partita in tempi assai precoci in varie località dell'Italia Centrale, con la formazione di diversi Comitati senza che questi si conoscessero reciprocamente o avessero scambiato informazioni tanto che in seguito si è costituito un Coordinamento Interregionale (con capofila il Comune dell'Aquila) tra le Amministrazioni le Associazioni e i Comitati Cittadini che si stanno opponendo alla realizzazione dell'opera.

Con il consueto stile, la Snam (ENI) afferma che tutto è stato previsto, pensato, analizzato, che l'Appennino verrà prontamente restaurato, che la centrale di Sulmona produrrà solo aria balsamica, che i suoi gasdotti resistono a qualsiasi sisma, a qualsiasi frana, a qualsiasi cosa. Dice anche che l'opera si deve necessariamente realizzare lungo l'Appennino e soprattutto che la stessa è "indispensabile" per la Nazione. Di questi tempi però, le rassicurazioni date da una multinazionale, il cui scopo ultimo è il profitto e la sua ripartizione tra i soci, sono decisamente in ribasso.

Anche la "British Petroleum" (BP) aveva rassicurato tutto e tutti circa le proprie azzardate operazioni nel Golfo del Messico, con i risultati che conosciamo e con le consuete difficoltà ad accollare per intero le responsabilità a chi, pur avendole, dispone anche di mezzi imponenti per difendersi.

La Snam sostiene di non essere associata alla *“British Gas”*, ma riguardo alle finalità complessive del progetto ha affermato che *“il progetto è nato in seguito alla richiesta della Brindisi LNG S.p.A. (società della British Gas, proprietaria del rigassificatore di Brindisi), nonché di Enel e British Gas che prevedono di operare nel terminale stesso, di immettere nella rete 8 miliardi di metri cubi di gas all’anno”*. I fautori del progetto sostengono poi che si tratta di un’opera strategica: strategica per chi? Per l’Italia o per i profitti della Snam e soci? La Snam liquida a priori l’opzione zero (cioè il non costruire affatto il metanodotto) ma non fornisce alcuna prova del fatto che il nostro Paese abbia bisogno di maggiori forniture di gas. I fatti invece, ci dicono il contrario.

Attualmente, **il fabbisogno di gas in Italia è di circa 85 miliardi di metri cubi l’anno**, (nel 2010 il consumo è stato di 82,8), mentre le infrastrutture di trasporto esistenti hanno una capacità ben superiore: **107 miliardi** annui. Si stima che tra dieci anni il fabbisogno potrà essere di 110 miliardi, ma se alle infrastrutture esistenti sommiamo i metanodotti ed i rigassificatori in progetto, si arriverà, nel 2020, ad una disponibilità di gas di almeno **230 miliardi di metri cubi l’anno** e cioè più del doppio del consumo italiano previsto. A cosa dovrebbe servire, allora, tutto questo gas? La risposta la dà la stessa Snam in un articolo sul *“Sole 24 ore”* del 28 marzo 2010 in cui l’Amministratore Delegato della Snam, Carlo Malacarne, spiega che uno degli obiettivi più importanti della società è quello di rafforzare il ruolo di *hub* (cioè di rivendita del gas a paesi terzi, in particolare del centro Europa). Ma, per diventare una vera hub del gas in Europa, si precisa nell’articolo, *“è necessario potenziare le capacità di trasporto lungo le dorsali”*. Ecco chiarito a cosa serve il grande metanodotto *“Brindisi-Minerbio”*: altro che maggiore *“flessibilità e approvvigionamento delle reti regionali e comunali”*! In realtà si vuol fare dell’Italia un centro per lo stoccaggio e per la commercializzazione del gas, con enormi guadagni per Snam e soci: il **“Piano strategico Snam 2010-2013”** prevede tutto ciò, lasciando i costi ambientali e sociali alle comunità che vivono nei territori interessati da queste infrastrutture. L’Appennino infatti, non è terra di nessuno, e attività quali l’agriturismo, l’escursionismo e il turismo verde in genere sono in continua evoluzione e sembrano resistere bene anche alla crisi.

Riguardo alla scelta del tracciato la Snam sostiene che, giunto a Biccari (FG) il metanodotto *“Rete Adriatica”* non può proseguire lungo la fascia costiera a causa di non meglio definite criticità geologiche ed ambientali e per l’elevata urbanizzazione della linea di costa. La Snam si limita però ad affermazioni generiche, non fornendo alcuna prova dettagliata di quanto asserisce. In precedenza però, nello studio svolto per il primo tratto Massafra-Biccari dichiarava che *“sulla scelta di camminare in stretto parallelismo con le tubazioni esistenti è stato sviluppato l’intero progetto: qualsivoglia nuovo intervento infrastrutturale che, come nel caso in oggetto presenta un notevole sviluppo lineare non può, infatti, prescindere dalla presenza di un corridoio tecnologico oramai affermato nel territorio. La scelta di mantenere la nuova condotta in stretto parallelismo ad una tubazione esistente, permette di sfruttare, in tutto o in parte, servitù già costituite, evitando di gravare ulteriormente il territorio e le proprietà private, e consentendo di usufruire dei varchi già costituiti nell’ambiente, limita il consumo di superfici naturali da parte del progetto”*.

In realtà la scelta di dirottare il metanodotto sull’asse appenninico è dettata essenzialmente da ragioni economiche. Con lo spostamento all’interno della penisola la Snam otterrebbe una non trascurabile riduzione dei costi di realizzazione sia perché utilizza un pezzo del *“Transmed”*, il *Campochiaro-Sulmona* già costruito, sia perché le spese per le servitù di passaggio sono più basse rispetto alla costa. **La Snam risparmia, ma scarica sulla collettività enormi costi ambientali, economici, sociali ed umani.**

E’ evidente l’approssimazione con cui è stato fatto lo studio delle alternative di tracciato. Essendo il gasdotto *“Ravenna-Chieti”* già presente lungo l’Adriatico con le servitù già costituite, significa che in quel

tratto nessuno ha potuto costruire nulla e quindi è un corridoio a disposizione. Non si capisce perché non debba essere sfruttato, come è già stato fatto per il raddoppio di quasi tutta la rete nazionale Italiana, tanto che in Veneto (regione fortemente antropizzata ed urbanizzata) e nel Friuli per andare verso il passo di Tarvisio ci sono ben 3 gasdotti che camminano in stretto parallelismo. Inoltre, non viene neppure presa in considerazione l'alternativa di far passare il metanodotto sotto il mare (Adriatico), soluzione questa, che da tempo è adottata per molti metanodotti a livello internazionale.

4. I rischi per l'ambiente

L'aspetto macroscopico del progetto, come abbiamo già avuto modo di affermare, è quello relativo al **rischio sismico**. Gli studi sulla pericolosità sismica di un territorio dovrebbero essere alla base della pianificazione degli interventi per la realizzazione delle infrastrutture, tanto più quando si tratta di un'opera come il metanodotto in questione, date le sue dimensioni e la sua intrinseca pericolosità (il gas metano è altamente infiammabile ed esplosivo). E invece cosa fa la Snam? Colloca il metanodotto in territori che sono tra i più altamente sismici dell'Italia e cioè proprio lungo le depressioni tettoniche interne dell'Appennino centrale. Per non dire del cinismo con cui è stato ripresentato il progetto, l'8 aprile 2009, vale a dire appena due giorni dopo il terremoto che ha colpito l'Aquila; una richiesta che prevede il medesimo tracciato, con l'attraversamento di tutte le località del "cratere sismico", nonché l'attraversamento delle località del Reatino e quelle di Umbria e Marche colpite dal sisma del 1997.

La Snam sostiene che i cittadini possono stare tranquilli perché non esisterebbe nessuna pericolosità del metanodotto e della centrale legata al rischio sismico. Ma viene smentita dalla stessa Commissione Nazionale V.I.A. che ha esaminato il progetto. La Commissione, infatti, riconosce che le due strutture *"si trovano in un territorio ad elevata pericolosità sismica, sia dal punto di vista della frequenza di eventi che dei valori di magnitudo"* ed anzi precisa che in più punti il metanodotto interseca faglie attive.

Ora è noto che eventi sismici di una *"certa intensità"* producono dislocazioni sulla superficie terrestre. Dalla profondità ipocentrale dove si ha la rottura, le onde sismiche si propagano tagliando di netto la superficie topografica e qualsiasi elemento naturale ed antropico posto su di essa; la velocità di propagazione della rottura non consente a nessun manufatto di opporre sufficiente resistenza al taglio, provocandone sempre la rottura. Ciò è talmente vero che la Commissione V.I.A., nel prescrivere studi di dettaglio sulla risposta sismica locale dell'opera (studi che oggi nel progetto non ci sono!) giunge alla conclusione che essi, in ogni caso, serviranno non per eliminare, ma solo per *"ridurre la vulnerabilità della condotta in caso di sisma"*. Ma c'è di più: per quanto concerne l'Appennino Centrale non tutte le faglie esistenti sono conosciute e per molte di esse mancano parametri che sono fondamentali per gli studi di valutazione della pericolosità sismica. Gli esperti ci ricordano che solo nell'Aquilano vi sono otto faglie attive, latenti da migliaia di anni ed in grado di generare terremoti anche più disastrosi di quello del 6 aprile 2009; e che le indagini dettagliate di microzonazione sono essenziali per valutare la risposta del terreno all'onda sismica. **Ma di tutto questo non c'è traccia nel progetto Snam.**

Come può, allora, la Snam asserire che il megagasdotto è sicuro, quando simili infrastrutture possono esplodere anche per un modesto movimento del terreno, come ad esempio è avvenuto a Tarsia, in Calabria, l'11 febbraio 2010? Si erano forse dimenticati in quel caso di *"sottoporre i tubi a verifiche strutturali e "shaking"* (scuotimento sismico) di cui parlano con tanta sicurezza?

Noi riteniamo che vada ascoltato l'appello lanciato dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in occasione del trentennale del terremoto dell'Irpinia: *"Le disastrose conseguenze degli eventi sismici e dei*

sempre più frequenti eventi calamitosi, impongono alle Istituzioni Nazionali e locali e alla comunità scientifica di rinnovare il responsabile impegno a sviluppare la cultura della previsione e della prevenzione". Allora, si fa prevenzione e si applica il principio di precauzione realizzando impianti molto pericolosi in aree ad elevato rischio sismico ed idrogeologico?

Nel fare la sua scelta la Snam asserisce di aver tenuto conto di varie criticità relative all'ambiente e di aver optato per la soluzione che presenta il minor impatto. E' invece vero il contrario perché proprio scegliendo la dorsale appenninica il metanodotto interferisce pesantemente con territori caratterizzati in modo notevole dalla presenza di aree protette: molti siti S.I.C. (Siti di Importanza Comunitaria) e Z.P.S. (Zone di Protezione Speciale) facenti parte della rete Natura 2000, aree contigue a Parchi Nazionali come quelli della Majella, del Gran Sasso – Laga e dei Sibillini, e al Parco Regionale del Sirente – Velino, consistenti superfici coperte da boschi e foreste, oasi faunistiche, aree sottoposte a vincolo idrogeologico o gravate da usi civici (v. all. n.1); e a proposito di fiumi, ricordiamo che il metanodotto attraverserebbe decine e decine di corsi d'acqua (più di trenta nel solo tratto Foligno Sestino). Nel tratto "*Sestino- Minerbio*" il Fiume Savio verrebbe attraversato oltre 20 volte.

Nell'anno 2010 dedicato dall'Onu alla tutela della biodiversità, appare incredibile che si sia progettato un gasdotto che con il suo tracciato vada a ricadere nel cuore della dorsale dell'Appennino Abruzzese-Umbro-Marchigiana, "*un complesso sistema geografico ed ecologico ritenuto strategico per la conservazione e il ripristino della biodiversità della Penisola Italiana, la cui importanza è sancita a livello della Unione Europea*". Non è stato quantificato il danno, sicuramente ingente, alle tartufaie intercettate dal tracciato. Stiamo parlando di aree (in Umbria e soprattutto nelle Marche) di produzione del tartufo bianco pregiato, che vede il Pesarese come polo di produzione di primaria importanza, assieme alle Langhe. Con tutto quello che ne consegue a livello turistico ed enogastronomico. Più in generale, il metanodotto e la centrale provocheranno un **danno economico notevole** ai territori interessati, in special modo all'agricoltura ed al comparto turistico

Riguardo alla centrale di compressione prevista a Sulmona, questa dovrebbe sorgere in un'area di massima sismicità, vicino alla faglia attiva del Monte Morrone, secondo gli esperti prossima al "risveglio". Manco a dirlo, all'ingresso del Parco Nazionale della Majella. Circa i presunti bassi livelli di emissioni e quindi di inquinamento che deriverebbero dalla centrale, le cose non stanno secondo quanto asserito dalla Snam: da due monitoraggi, peraltro molto parziali ed effettuati proprio dalla multinazionale, per quanto riguarda le polveri sottili sono stati registrati dati anomali e preoccupanti e questo oggi, prima della costruzione della centrale, in una zona che presenta scarso traffico veicolare e nessun insediamento industriale!_Ciò conferma quanto contenuto in un documento sottoscritto da oltre 200 tra medici e operatori sanitari della Valle Peligna e cioè che la particolare conformazione orografica della Conca, circondata da montagne alte 2000 mt. e le specifiche condizioni meteo climatiche, con bassa piovosità e scarso ricambio d'aria, aggravate dal fenomeno dell'inversione termica, favoriscono la concentrazione degli inquinanti immessi in atmosfera con conseguenze deleterie sull'aria che respirano gli abitanti e quindi con un impatto fortemente negativo sulla salute umana.

Se la situazione fosse così tranquilla come afferma la Snam, la Commissione Nazionale V.I.A. (che poco responsabilmente, nonostante queste condizioni, ha dato parere favorevole al progetto), non avrebbe prescritto l'espletamento di un anno di monitoraggio della qualità dell'aria prima della costruzione della

centrale. Inoltre, che l'area prescelta per la centrale non sia l'unica possibile, hanno dovuto ammetterlo gli stessi tecnici della Snam nell'incontro pubblico tenutosi a Sulmona il 13 febbraio 2009.

E' davvero singolare, poi, che la Snam sminuisca clamorosamente lo scopo di un *metanodotto di 687 Km., che va da sud a nord della penisola, attraversando dieci Regioni*, quando parla di "cinque tratti funzionalmente autonomi" per ciascuno dei quali è stata presentata istanza di valutazione di impatto ambientale. Ma come? Da un lato si sostiene che l'opera è strategica per il nostro Paese e dall'altro si cerca di far credere che i cinque tronconi del megagasdotto sono indipendenti l'uno dall'altro? E' fin troppo evidente il tentativo di giustificare l'artificiosa suddivisione dell'opera al fine di evitare la valutazione ambientale strategica (V.A.S.) e la valutazione di impatto ambientale (V.I.A.) unica. Operazione, questa, della quale la Snam è chiamata a rispondere alla Commissione Europea, a cui si sono rivolte, con specifiche denunce, diverse Amministrazioni Pubbliche e migliaia di cittadini dei territori interessati.

5. Ai lettori le conclusioni

Non vogliamo trarre conclusioni da quanto riportato: pensiamo che ogni lettore sia in grado di farsi un'opinione sul tema. Il dibattito sulle grandi opere è aperto: sono importanti o no? Sono necessarie o no? E se sì, qual è il prezzo che dovremo pagare per realizzarle?... I quesiti, i dubbi e le perplessità sono molteplici. Come CAI non vogliamo dire no a priori, pensiamo che esista la possibilità di un'alternativa: opere sì ma a basso impatto ambientale! L'importante è che la controparte abbia voglia di ascoltare le "ragioni del no" che sono importanti, articolare e motivate. Sono le ragioni di chi vive il territorio nei suoi molteplici aspetti: dall'agricoltore al pastore, dall'operatore agrituristico al cercatore di funghi e tartufi, ma anche dall'escursionista che vuole continuare ad andare in montagna tra i boschi e gli splendidi paesaggi appenninici...

Claudio Mancini, OR TAM Umbria – CC TAM

All. n.1: Una delle varie iniziative del CAI a sostegno del comitato “No Tubo”

L'INIZIATIVA PASSEGGIATA TRA DUE REGIONI

Comitato «No Tubo» sulle tracce del Gasdotto

- CITTA' DI CASTELLO - IL CLUB Alpino Italiano ed il Comitato No tubo insieme percorreranno stamani le 'tracce' del Gasdotto Snam in una lunga passeggiata che unisce le colline umbro marchigiane. Le sezioni Cai tifernate assieme a quella di Foligno accompagneranno i soci di Pesaro in «questa che non è solo e semplicemente una 'passeggiata' per i boschi dell'Appennino. Il percorso parte da Apecchio (Cà Chiusura), si snoda per Bocca Serriola, per ritornare, con un percorso ad anello, al punto di partenza. Sono sostanzialmente le zone che dovranno essere percorse dal gasdotto 'Brindisi-Minerbio', un tubo da oltre 1 metro di diametro sotterrato a oltre 3 di profondità ed una fascia di lavoro di 28 metri e 40 di servitù». Al lavoro di protesta del Comitato No Tubo si sono aggiunte diverse associazioni Ambientaliste tra cui anche il Cai umbro e la Tam (Tutela Ambiente Montano) regionale hanno supportato le varie iniziative che il comitato ha proposto in giro per l'Italia «ed anche per questo motivo vogliamo spiegare le ragioni profonde del nostro 'no' al tracciato prescelto».

02/10/2011 QN - La Nazione - Arezzo Pag. 17

(diffusione:136993, tiratura:176177)

La propriet intellettuale riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa da intendersi per uso privato

CAI

All. n. 2: alcuni tra i principali siti di importanza nazionale e comunitaria attraversati dal Gasdotto

Il tracciato del gasdotto “Rete Adriatica” interessa – direttamente o indirettamente – numerose **aree naturali protette** così come definite dalla legge n. 394/1991 e successive modifiche ed integrazioni e in particolare:

- * **parchi nazionali** della **Maiella**, dei **Monti Sibillini**, del **Gran Sasso – Monti della Laga**;
- * **parco naturale regionale** del **Velino – Sirente**;
- * **siti di importanza comunitaria – S.I.C. e/o zone di protezione speciale – Z.P.S. “Area delle Gravine”** (codice IT913007), **“Valle Ofanto-Lago di Capaciotti”** (codice IT9120011), **“Valle del Cervaro-Bosco dell’Incoronata”** (codice IT9110032), **“Sorgenti ed Alta Valle del fiume Fortore”** (codice IT8020010), **“Bosco di Castelvetere in Valfortore”** (codice IT802006), **“Bosco di Castelpagano”** (codice IT2020005), **“Sella di Vinchiatauro”** (codice IT222296), **“La Gallinola-Monte Miletto- Monti del Matese”** (codice IT222287), **“Maiella”** (codice IT7140203), **“Maiella sud-ovest”** (codice IT7110204), **“Monte Genzana”** (codice IT7110100), **“Parco nazionale della Maiella”** (Z.P.S., codice IT7140129), **“Fiumi-Giardino-Saggitario-Aterno-Sorgenti del Pescara”** (codice IT7110097), **“Velino-Silente”** (codice IT1100130), **“Fiume Topino”** (codice IT5210024), **“Boschi bacino di Gubbio”** (codice IT5210010), **“Boschi di Pietralunga”** (codice IT5210004), **“Valli e ripristini ambientali di Argenta, Medicina e Molinella”** (codice IT4050022), **“Valli di Medicina e Molinella”** (codice IT4050017), **“Biotopi e ripristini ambientali di Budrio e Minerbio”** (codice IT4050023), **“Valle Benni”** (codice IT4050006).

All. n. 3: Alcune immagini che illustrano gli impatti ambientali



